

LA STORIA • LE STORIE

LE BIOGRAFIE

DANIELA
PIZZAGALLI

LA SIGNORA
DEL
RINASCIMENTO

ISABELLA D'ESTE ALLA CORTE DI MANTOVA

BUR
Rizzoli

DANIELA PIZZAGALLI

LA SIGNORA
DEL RINASCIMENTO

Vita e splendori di Isabella d'Este
alla corte di Mantova

Proprietà letteraria riservata
© 2001 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06660-0

Prima edizione Rizzoli 2001
Prima edizione BUR Saggi maggio 2013

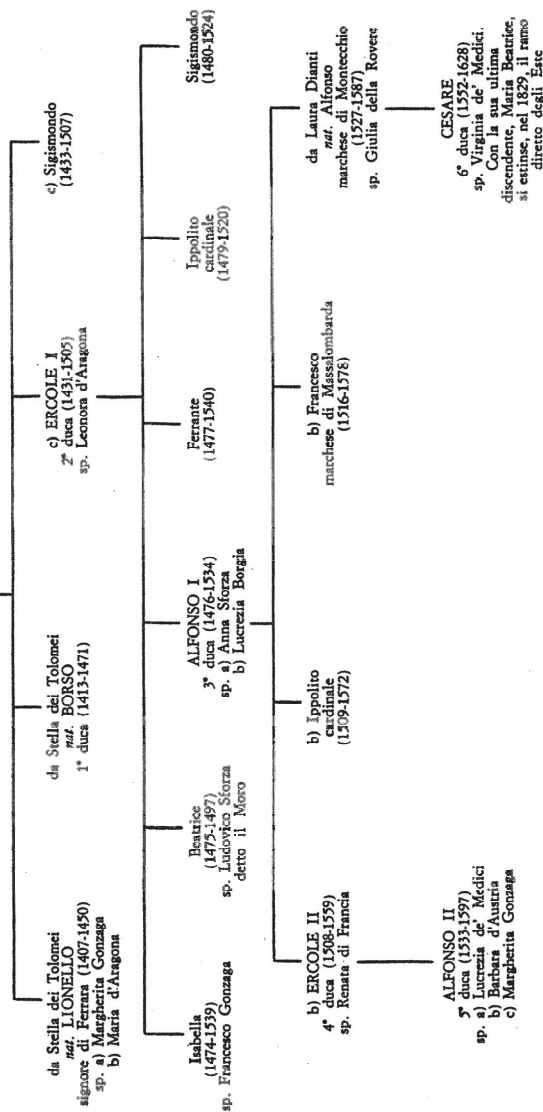
Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

LA SIGNORA DEL RINASCIMENTO

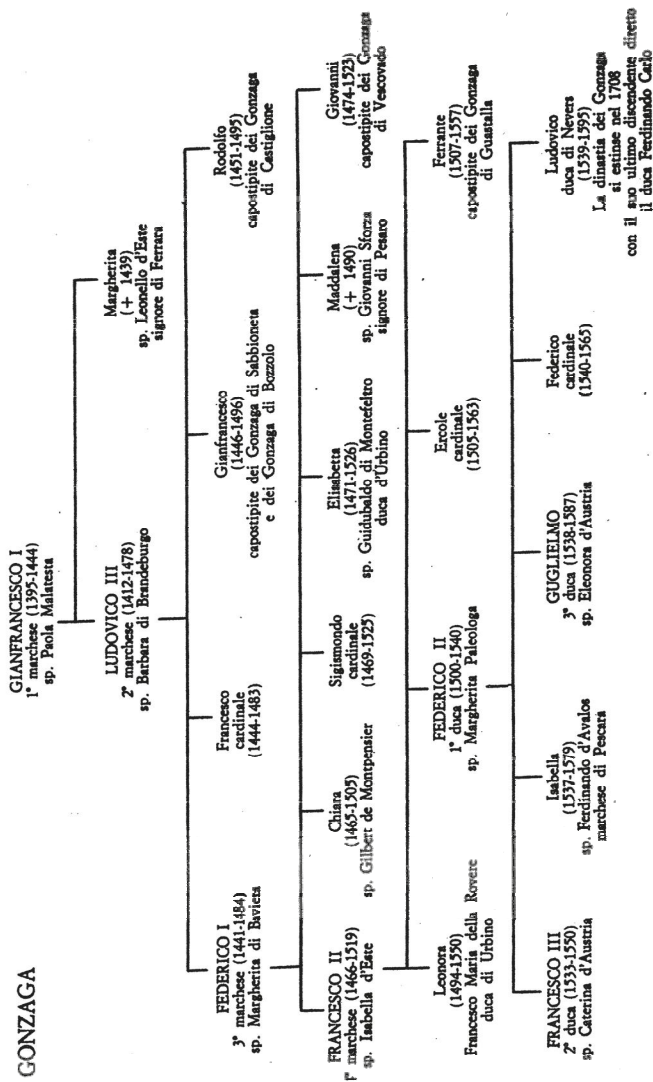
A Ludovica e Leonardo

GLI ESTENSI

NICCOLÒ III
signore di Ferrara (1383-1441)
sp. a) Gagliola da CARTER
b) Carlotta Malatesta
c) Ricciarda di Saluzzo



I GONZAGA



Avvertenza

La trascrizione delle fonti è stata in parte modificata per facilitarne la lettura.

Capitolo I

1473-79

«La divina clemenza ci concedette
una bella donzelletta»

La principessa cavalcava sotto un baldacchino purpureo, vestita di broccato d'oro. Sui capelli bruni, sciolti sulle spalle e coperti da un velo bianco trapunto di perle, sfavillava una corona d'oro fitta di gemme.

Figlia del re di Napoli Ferdinando d'Aragona, Eleonora faceva il suo ingresso solenne a Ferrara, il 3 luglio 1473, come sposa del duca Ercole I d'Este. Nonostante l'afa della mattinata estiva, la gente si accalcava per guardare la sfilata, e reiterava grida di giubilo che si confondevano nel clamore delle trombe e delle campane.

Nella vita cittadina i cortei, chiamati Trionfi per evocare la solennità delle antiche feste romane su cui si modellava il fasto rinascimentale, si svolgevano come uno spettacolo corale, coinvolgendo tutta la popolazione. Ogni casa era addobbata a festa, dalle finestre pendevano drappi e panni colorati, lungo le strade erano allestite imponenti scenografie encomiastiche e rappresentazioni allegoriche.

Raccontano le cronache: «Venuta la Duchessa la presero sotto un baldacchino di broccato d'oro e cremisi, e la strada era tutta coperta di panni di lana fino alla piazza. Di donne a cavallo et in carretta, di livree dei Signori et ambasciatori sarebbe lungo scrivere. [...] Lungo la strada fino alla piazza si videro le rappresentazioni dei sette pianeti, una gran bella cosa da vedere, perché erano adornati con gente assai che ballava, cantava e suonava».

L'entusiasmo popolare era stato incoraggiato dalla generosità del duca, che non aveva badato a spese per accogliere la nobilissima sposa, ordinando corte bandita per quindici giorni a iniziare dal 29 giugno.

Ercole attendeva Eleonora a porta San Giorgio. Aveva quarantadue anni, più del doppio della sposa, ma conservava una

figura aitante, e l'espressione ardita del suo viso squadrato, dai tratti taglienti, faceva trapelare l'orgoglio per il traguardo raggiunto. Signore raffinato, con la passione dell'eleganza, indossava un giubbone di raso alessandrino dai riflessi cangianti, con un corto mantello di broccato d'oro e cremisi, e in testa portava un berretto di velluto nero adorno di un grosso rubino e di una perla pendente. L'abbigliamento era una questione di primaria importanza nelle corti signorili. Metafora e misura del potere, ciò che si indossava doveva suscitare ammirazione e rispetto nel popolo, ostentare ricchezza per impressionare i nemici, alludere a riferimenti culturali accreditati nella cerchia dei pari.

Lo sfarzo rassicurava chi ne faceva sfoggio, ed Ercole, pur essendo il maggiore fra i maschi legittimi del casato, aveva dovuto fare una sfiante anticamera di trent'anni per arrivare al potere.

Aveva dieci anni quando nel 1441 era morto suo padre, il marchese di Ferrara Niccolò III d'Este, il quale aveva già designato alla successione il figlio prediletto, anche se illegittimo, Lionello, uno degli uomini più colti e sofisticati del suo tempo.

Mecenate, collezionista, riformatore dell'università, Lionello aveva fatto di Ferrara una città di artisti e studiosi di fama internazionale, dal Pisanello a Piero della Francesca, da Rogier van der Weiden a Leon Battista Alberti.

Alla sua morte, nel 1450, il potere era passato al fratello Borso. Erano tempi in cui la successione delle signorie non seguiva necessariamente la linea dinastica legittima: il potere andava piuttosto a chi sapeva agguantarla. Borso d'Este governò per vent'anni nel segno del fasto e della dovizia, compiaciuto di sé e del suo stile di vita, che volle immortalare negli affreschi del palazzo dei piaceri estensi, Schifanoia.

Innalzò il lustro della dinastia acquistando dall'imperatore il titolo di duca di Modena e Reggio e ottenendo poi dal papa, di cui gli Este erano formalmente vicari, il titolo di duca di Ferrara. Rimase scapolo e designò come suo successore non il nipote Niccolò, figlio di Lionello, ma il fratellastro Ercole, che alla sua morte nel 1471 assunse il potere, ritornando dall'esilio volontario in cui si era ritirata tutta la famiglia legittima di Niccolò III.

La forzata lontananza, le recriminazioni, l'incertezza del futuro avevano contribuito a incupirgli il carattere. Era introverso, ciclicamente soggetto ad attacchi di depressione, che la scienza

del tempo attribuiva agli influssi di Saturno, come testimoniava un cortigiano che lo definì «di natura saturnino e non di molte parole, e ha la lingua un poco malchiar».

Eleonora d'Aragona invece, calda figlia del Mediterraneo, era estroversa e brillante, si era fatta apprezzare anche dal papa Sisto IV, al quale aveva reso omaggio durante il suo viaggio da Napoli a Ferrara: «Madonna Vostra per il suo pulito e grave parlare dimostrava uno spirito angelico e divino» avevano scritto al duca.

Il corteo attraversò la città fino al palazzo di Schifanoia, dove il cardinale Bartolomeo di Roverella attendeva per celebrare la messa nuziale. Il ricevimento si svolse poi nella grande sala dello Zodiaco, fatta istoriare dal duca Borso secondo un ambizioso quanto complesso discorso astrologico e simbolico, suggerito dal filosofo dell'università ferrarese Pellegrino Prisciano, che riassumeva tutta la visione rinascimentale dell'universo.

Sulle pareti, suddivise in tre fasce, si allineavano tre diversi piani di lettura: in alto si vedevano le divinità dell'Olimpo che presiedevano ai singoli mesi; nella zona mediana campeggiavano i rispettivi segni zodiacali accompagnati dalle figure astrali delle tre decadi del mese, da interpretarsi secondo valori allegorico-morali; nella fascia inferiore scorrevano momenti della vita ferrarese, in cui il duca Borso appariva nelle sue vesti ufficiali di amministratore della giustizia, oppure intento alla caccia, mentre sullo sfondo il popolo laborioso, attraverso le peculiari attività stagionali, rappresentava la doverosa sottomissione umana agli inalterabili cicli della natura.

A Schifanoia che, come diceva il suo nome, era il luogo deputato al piacere, era stata allestita la camera degli sposi, ma dopo la luna di miele la coppia ducale avrebbe abitato nel castello, la turrita rappresentazione del potere estense.

Costruito da Bartolino da Novara alla fine del Trecento, in risposta a una rivolta di popolo che aveva minacciato di scalzare la dinastia, presentava la caratteristica mole quadrilatera in laterizio con quattro torri angolari e circondata da un fossato, secondo lo schema della rocca difensiva di confine che i poteri signorili riproponevano nelle città sia come effettiva protezione dalle scalmane popolari nutrite di rivendicazioni comunali, sia come immagine di quell'età feudale che la cultura aristocratica voleva riportare in auge, ricalcata dalla letteratura cortese e aggiornata